



DANTE ALIGHIERI

PARADISO



illustrazioni di
Moebius

introduzione di Bianca Garavelli

classici **BUR** d.e.l.u.x.e
Rizzoli

DANTE ALIGHIERI

PARADISO



illustrazioni di
Moebius

introduzione di Bianca Garavelli

classici BUR d·e·l·u·x·e

Proprietà letteraria riservata
© 2014 RCS Libri S.p.A., Milano
© Moebius Production
Su licenza di Nuages. Concept di Cristina Taverna

ISBN 978-88-17-07742-2

Le note sono di Lodovico Magugliani

Prima edizione Classici BUR deluxe novembre 2014

Seguici su:

Twitter: @BUR_Rizzoli

www.bur.eu

Facebook: BUR Rizzoli

PARADISO



Una lettura per pochi

La terza cantica si distingue dalle altre due per un dato importante: l'autore lo spiega bene nei versi introduttivi, lo ribadisce anzi due volte, nel primo e nel secondo canto. Se la lettura di *Inferno* e *Purgatorio* non aveva controindicazioni, anzi rappresentava un toccasana contro le tentazioni a peccare, quella del *Paradiso* è un'impresa più difficile intellettualmente, un'impresa riservata a pochi. Solo chi ha un minimo bagaglio di sapienza teologica, o, come dice Dante, si è nutrito del «pan de li angeli», può comprendere alcuni passaggi di queste dense terzine. Non che, propriamente, Dante si appresti a svelare misteri. Tuttavia, e chi ha orecchie per intendere intenda, nei celestiali dialoghi tra lui e Beatrice molti aspetti importanti del senso dell'umana esistenza vengono toccati e forse in parte spiegati, alla luce del movimento eterno della creazione, del mistero dell'incarnazione e del tipo di beatitudine che ci attende dopo la morte del corpo. Sempre che, naturalmente, abbiamo rispettato le leggi di Dio.

Uno degli aspetti più importanti della poesia del *Paradiso*, una poesia per molte caratteristiche nuova, un punto d'arrivo per Dante autore, è proprio questo contenuto teologico. L'altro aspetto, ancora più difficile da capire perché del tutto lontano dall'uso razionale della mente, è quello mistico. Al primo corrisponde, con la sua inef-

fabile bellezza ma anche con la sua capacità di parola e di insegnamento, la prima e più importante guida celeste, Beatrice. Beatrice è colei che introduce letteralmente il suo protetto Dante nell'alto dei cieli e che lo conduce, sospingendolo in alto con le sue spiegazioni e i suoi consigli, fino all'Empireo. Dove Dante sarà affidato, ma solo per gli ultimi due canti, a san Bernardo di Chiaravalle, che nella vita terrena fu appunto un mistico famoso, anche per la devozione al culto mariano. San Bernardo ha il compito delicato di intercedere presso la Vergine Madre Maria per ottenere da Dio che la vista di Dante si rafforzi, giunto all'ultima prova, che è anche il premio supremo: vedere l'aspetto di Dio. Ed è a san Bernardo che fa capo simbolicamente il secondo aspetto della poesia della terza cantica.

Come a indicare la maggiore importanza che riveste, almeno per un uomo mortale, la sapienza che si può acquisire con lo studio sui libri e con l'insegnamento dei maestri. Proprio come nelle università del tempo di Dante, in cui il processo di apprendimento passava obbligatoriamente attraverso discussioni e dibattiti su tesi contrastanti. Un simile procedimento si può vedere esemplificato nel canto II del *Paradiso*, quando Beatrice confuta l'opinione di Dante sulla ragione dell'esistenza delle macchie lunari. Così in uno dei primi canti viene rappresentato in sintesi l'ordinamento dell'universo, di cui le trasparenti sfere dei cieli fanno parte in perfetta armonia.

I nove cieli del Paradiso

Tutto è di forma sferica, la forma della celestiale perfezione, in questo Paradiso messo in versi da Dante. La Terra è una piccola sfera opaca, circondata da nove immense sfere concentriche, perfettamente trasparenti, in ciascuna delle quali si incastona, come una gemma in un anello di cristallo, un pianeta o una stella. La cosmologia medievale accettata dall'autore non fa distinzione, infatti, tra un corpo celeste che non emette luce, come un pianeta, e uno luminoso, appunto una stella. Perciò troveremo nella successione dei cieli Luna e Sole insieme, essendo quest'ultimo un astro che

come gli altri ruota intorno al nostro piccolo pianeta. E ciascuno di questi cieli, indifferentemente, verrà chiamato «sfera», o «spera», che sono sinonimi per la lingua medievale.

La struttura del Paradiso è il più grandioso esempio di come il Creatore di tutto ciò che esiste diffonda la sua energia creativa ovunque, permettendole di manifestarsi in forma di pura luce. Tale luce si divide e si individua nelle infinite forme che da Lui procedono, ma al tempo stesso non perde mai la sua unità. È un concetto difficile? Eppure è solo uno dei meno complessi.

Proviamo a esemplificarlo meglio. Tutto procede da Dio, vale a dire Dio crea tutto imprimendo istantaneamente a ciò che crea movimento e luce. Dall'Empireo dunque, luogo che non è un luogo, che è sempre esistito e sempre esisterà come sua sede eterna, il movimento della creazione passa al cielo detto Cristallino o Primo Mobile, nel quale l'unità dell'energia divina è ancora molto intensa, come intenso e veloce ne è il movimento circolare. Quindi, da questo cielo passa al successivo, detto delle Stelle Fisse: qui l'unità si scinde, per così dire, nelle innumerevoli luci delle stelle, che risplendono ciascuna con un'intensità diversa, perché diversa in ciascuna è la qualità con cui l'energia creativa si manifesta. Questo principio vale per tutto l'universo: non è il principio della quantità, ma quello della qualità a regolarlo, secondo il modello della creazione, che procede per differenze progressive nell'unità. Così le qualità delle stelle hanno influenza sul mondo terreno, attraverso il movimento dei sette cieli sottostanti. Nell'ordine, dall'alto verso il basso, ma anche dal più grande al più piccolo, nonché dal più veloce al meno veloce:

- cielo di Saturno,
- cielo di Giove,
- cielo di Marte,
- cielo del Sole,
- cielo di Venere,
- cielo di Mercurio,
- e infine cielo della Luna.

Il nostro pianeta, la Terra in cui nasciamo e viviamo fino al trapasso, nel sistema cosmico dantesco si guadagna la definizione di «mondo sublunare». Davvero l'ultimo territorio della creazione, quello meno partecipe dell'energia divina, al contrario quello più fragile e soggetto alle influenze del male.

E qui, nel nostro misero mondo sublunare, chi per esempio nasce sotto l'influsso del pianeta Mercurio, come sembra che fosse accaduto allo stesso Dante, è destinato ad amare la conoscenza e la letteratura, dalle quali si aspetterà anche di trarre fama e gloria. Perciò, oltretutto, questi forzati della notorietà letteraria rischiano di finire proprio qui, nel corrispondente cielo di Mercurio, a vivere in eterno una beatitudine perfetta nonostante l'imperfezione della loro santità, dovuta a troppo amore per la gloria terrena. O meglio: è più giusto dire che si troveranno a vivere il grado di beatitudine corrispondente al cielo di Mercurio, ma non a risiedere esattamente nel suo spazio celeste. E a questo punto è necessaria una spiegazione.

L'unico regno che non è come appare

Ancora una volta, è Beatrice a spiegare, nel canto IV: il Paradiso non è esattamente come appare a Dante, perché tutti i beati che vi incontra, ciascun gruppo in un diverso cielo, in realtà si trovano, per l'eternità, nell'Empireo. L'Empireo è la loro vera sede, e appaiono a Dante di volta in volta in uno dei sette cieli, da quello della Luna a quello di Saturno, solo per consentirgli di capire meglio la loro condizione. In altre parole, questa è l'enorme differenza che fa del Paradiso un regno unico rispetto ai due precedenti: è solo una rappresentazione creata apposta per Dante, un vero e proprio allestimento scenico che non si ripeterà mai più. Il destinatario di questi incontri con gruppi di beati gerarchicamente organizzati è il solo Dante. Una volta passato lui, i cieli tornano a essere quel che erano prima, delle immense sfere deserte. Anche la cantica del *Paradiso*, quindi, diversamente dalle altre due, è il resoconto di una

visione assolutamente unica, la personale visione di Dante, che nessun altro eventuale viaggiatore dell'Aldilà potrà ripetere.

È Beatrice, si diceva, a spiegarlo: la visita ai gruppi di beati distribuiti per i cieli corrispondenti al grado di beatitudine è una rappresentazione necessaria, voluta da Dio, precisa, perché la debole mente umana, altrimenti, non sarebbe in grado di concepire la struttura del Cielo. Fatto, questo, facilmente intuibile, se si pensa a com'è abituata alle leggi materiali, vigenti nel mondo terreno.

Qualche esempio: nel Paradiso tutti i beati sono ugualmente felici, eppure non condividono il medesimo grado di beatitudine; non desiderano nulla di più, anche se sanno che c'è chi gode più di loro della grazia divina; gioiscono perennemente, e la loro gioia è l'ade-guarsi alla volontà di Dio. Tutti concetti troppo astratti per i concreti parametri della mente umana. Per avvicinarsi al loro significato, si può dire per esempio che nel Paradiso Dio ha voluto premiare ciascuna anima con la beatitudine, indipendentemente dal suo livello di elevazione. Tutti, in altre parole, una volta giunti qui potremo godere della felicità assoluta che la vista di Dio provoca. Anche se nella vita terrena le nostre debolezze ci avranno impedito di essere dei santi.

Di fronte a questa difficoltà di comprensione, si è resa indispensabile una mediazione, utile a Dante ma anche a tutti i suoi lettori. È lo stesso principio, aggiunge Beatrice per spiegarsi meglio, con cui ha agito Dio con la Bibbia: ha dato caratteri familiari, in alcuni casi addirittura forma umana, a miracoli, santi e angeli. Solo per semplificare il lavoro alla mente limitata dei lettori. Non c'è da offendersi: bisogna ammettere che quella celeste è una dimensione troppo diversa dalla nostra. Solo il pensiero dell'eternità è così difficile da concepire per noi, immersi come siamo in uno spazio-tempo finito e unidirezionale. Diventa una vertigine che ci angoscia.

Cieli e beatitudini

Al contrario, la visita di Dante al Paradiso si svolge in modi sereni e, tutto sommato, tranquilli. Sarà perché, appunto, Dio ha prov-

veduto a fargli conoscere per gradi la santità che il suo regno contiene, mostrandogli i beati poco per volta, a gruppi distinti. Sarà anche, o forse soprattutto, perché la presenza di Beatrice è discreta e rassicurante, e Dante impara ben presto a rivolgersi a lei sempre, per chiarire ogni minimo dubbio, per annullare ogni pensiero negativo. In questa tappa conclusiva del viaggio, comunque, Dante è molto facilitato quando si tratta di fare domande o avanzare ragionevoli dubbi: i beati sono assolutamente onniscienti. Essi, infatti, da quando sono tutt'uno con Dio sanno ogni cosa in Lui e non hanno bisogno che Dante manifesti loro i suoi quesiti: li conoscono in anticipo, nell'istante stesso che si formano nella sua mente.

Anche la magnificenza dei beati, del loro fulgore al massimo grado, si apre gradualmente agli occhi del viaggiatore: così che possa abituarsi lentamente alla luce sfolgorante che diffondono.

Il primo gruppo di beati è il meno luminoso: infatti lo splendore delle anime è direttamente proporzionale al loro grado di beatitudine. Appaiono a Dante come figure umane dai contorni evanescenti, tutti viso e sguardo e quasi senza corpo: tant'è vero che stenterà a riconoscere tra loro l'ombra di una donna che aveva conosciuto, la bella Piccarda Donati, sorella del suo grande amico Forese incontrato, in una situazione ben più incresciosa, nel Purgatorio. Siamo nel cielo della Luna, e i beati che lo occupano hanno raggiunto sì la beatitudine, ma in una misura imperfetta: essi infatti, pur essendo persone buone e in grazia di Dio, si macchiarono di una mancanza. Non rispettarono, anche se non per loro volontà, i voti che avevano pronunciato. Infatti Piccarda, suora dell'ordine delle Clarisse, fu rapita dal convento e costretta al matrimonio dal fratello Corso Donati, contro la sua volontà. I voti infranti la costringono ora a questa posizione celeste, la più lontana da Dio. In effetti, come spiega Beatrice, questi spiriti lunari avrebbero dovuto resistere, opporsi alla costrizione che li strappava alla loro promessa, ma non furono abbastanza forti: e Dio, pur infinitamente disposto al perdono, non può accettare che si manchi alla parola data a Lui. Martiri come san Lorenzo ed eroi di Roma antica come Muzio Scevola dimostrano qual è il vero coraggio della santità. Tuttavia Piccarda, con la sua

serena gioia, è la prova più convincente che anche in questo grado imperfetto la beatitudine è vera beatitudine, tanto da non spingere nessuna anima a desiderarne una maggiore. Misteri insondabili della mente divina, di cui Dante prende atto e va oltre.

Il secondo cielo, di Mercurio, ospita anime che amarono troppo la gloria terrena. Qui Dante, che forse si riconosce e si identifica per la sua ambizione letteraria, incontra l'imperatore Giustiniano, già più luminoso e splendente di Piccarda e della sua schiera. E ne approfitta per tracciare il percorso glorioso dell'aquila imperiale: secondo lui la forma di governo dell'impero è destinata ancora a brillare di maestà e potenza.

Il terzo cielo è l'ultimo dei cieli inferiori, quelli che contengono imperfezione: qui appaiono gli spiriti amanti, cioè che troppo amarono persone a loro care. Viene incontro a Dante, citando una sua poesia, il principe Carlo Martello d'Angiò. Poi un trovatore, Folco o Folchetto di Marsiglia, che per inciso è l'unico poeta concorrente a cui Dante conceda la cittadinanza del Paradiso: dopo di lui, del resto dotato di una beatitudine incompleta, l'unico degno di varcare le soglie dei cieli è proprio Dante. Ed è da questo privilegio che comprendiamo quanto sia importante per lui l'aver creato la poesia del *Paradiso*: la terza cantica è il primo esempio del suo tempo di poesia teologica e mistica.

Quarto cielo: da qui in su la beatitudine è perfetta e c'è ancora meno di prima una vera gerarchia. Le schiere di anime beate sono distinte, per così dire, dall'impostazione che diedero alla loro santità. Nel quarto, il Sole è simbolo di sapienza: appaiono a Dante le più belle menti di filosofi e teologi del suo tempo, tra cui Tommaso d'Aquino, autore di razionali commenti ad Aristotele, e Bonaventura da Bagnoregio, studioso del mistico avvicinamento della mente umana a Dio. E c'è anche qualcuno che la Chiesa non avrebbe voluto in Paradiso: Sigieri di Brabante, il teologo considerato eretico e perciò perseguitato dal papa, morto a Orvieto in circostanze misteriose. Ma Dante, sappiamo, era uno spirito libero e a volte ribelle nei confronti delle decisioni della Chiesa. Che secondo lui non sempre erano esenti da peccato.